

GAF Incontro con Alberto Riccadonna 24/02/2019

Il lavoro tipico del giornalista è quello di selezionare i fatti e scegliere quali raccontare: si tratta quindi di un'attività di discernimento.

Da Mt 11,25: *“Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”* due indicazioni: per fare discernimento non occorre lambiccare tanto; visto che noi ci possiamo considerare dei piccoli, è consolante sapere che possiamo accedere alla verità.

Nel cielo stellato vediamo stelle che non ci sono più, mentre non ne vediamo altre che sono “in arrivo”: questo esempio ci aiuta a cogliere la differenza tra i fatti e le notizie (= quello che riusciamo a sapere dei fatti). Noi stiamo sempre alla percezione dei fatti, non ai fatti. La conoscenza è un reagire alle notizie.

Il giornalista seleziona fatti per comunicare notizie, che vengono rese note a molti. Qui sta la responsabilità di chi comunica, perché le nostre scelte, macro e micro, dipendono dalla descrizione che abbiamo avuto dei fatti.

Come arrivo a formarmi un'opinione attendibile? È questo un problema tipico del tempo che stiamo vivendo. Ecco alcuni criteri per valutare un fatto.

I criterio: avere la conoscenza più ampia possibile del passato (importanza della storia). Nel dare informazioni, viene spesso manipolato il passato. Significativo in proposito è quanto viene narrato da G. Orwell in “1984”: il tiranno opera con la cancellazione e la riscrittura del passato per governare le coscienze dei sudditi eliminando i termini di paragone. Il successo editoriale del mensile, che dirigo, “*Torino Storia*” è segno del bisogno di conoscere la storia per avere riferimenti. Se ci si impossessa del proprio passato, si acquisisce un'autonomia di giudizio. Ma dobbiamo fare i conti con decenni di disaffezione alla coltivazione della memoria.

II criterio: interrogarsi sulle fonti delle informazioni, cosa che non facciamo più o facciamo poco. Di fronte alle affermazioni dei nostri figli, può essere importante domandare: “Chi te l'ha detto?” e verificare con loro le fonti (v. con il figlio, che aveva messo in dubbio che fosse avvenuto lo sbarco sulla luna, consultata l'enciclopedia alla voce *luna*, dove viene menzionato questo evento). Dobbiamo essere consapevoli che oggi le fonti sono molto mediate e non esistono vettori neutri. Nel sistema dei social media il tema delle fonti è estremamente complesso: si è passati da un sistema di comunicazione frontale a un sistema di rete, con una moltiplicazione dei vettori e la possibilità di intercomunicazione. Non va inseguito il ‘comodo e veloce’ della modalità digitale, ma occorre continuare ad avere e a proporre la modalità cartacea, che in futuro sarà sempre più riservata a un'élite di persone.

III criterio: scegliere un processo di ricerca deduttivo partendo da quello che si sa, di contro al processo induttivo, dov'è l'informazione che mi viene a cercare. Oggi domina il processo induttivo, un processo di conoscenza che viene verso di me invece di essere controllato da me (v., ad es., la differenza tra una ricerca attraverso Google oppure attraverso strumenti come la guida telefonica o l'enciclopedia). È quindi importante scegliere il processo deduttivo e smascherare quelli induttivi.

IV criterio: arrivare alla formazione dell'opinione attraverso processi relazionali (v. gli incontri con le persone). *“la verità vi farà liberi”* ma Gesù dice che è Lui stesso la verità con cui metterci in relazione. Di qui l'indicazione: faccio l'analisi, ma poi devo guardare negli occhi qualcuno; è il diretto interessato che m'indirizza verso i risultati più significativi (v., ad es., il diverso approccio riguardo alla questione dei migranti o della Comunione ai divorziati risposati). L'enorme problema della Chiesa oggi, su cui è divisa, è accettare che la regola sia dinamica e non considerarla un dato immobile da prendere alla lettera. Il Papa ha preso di punta questo problema: sta riposizionando la regola, non annullandola. Nell'ottica di un Chiesa che s'interroga e insegna a imparare a interrogarsi.

È questa anche la linea scelta dal nostro settimanale, per cui abbiamo perso degli abbonati pur acquistandone altri.

Il problema è allora come arriviamo a formarci convincimenti e come esercitare l'arte relazionale invece di affidarci solo a strumenti tecnici e a relazioni virtuali, per lo più all'interno di “gruppi amici”. È questo un modo per reagire alla tendenza all'individualismo e all'autosufficienza.